Netto rifiuto dalle fabbriche dei 695 licenziamenti avviati dalla IBP

Gli operai rispondono con i programmi

I sindacati condannano la posizione unilaterale dell'azienda - Il nodo della riconversione produttiva - Il governo deve uscire dalla latitanza ed accettare l'incontro urgente richiesto in un ordine del giorno che è già stato approvato all'unanimità dal Consiglio regionale

PERUGIA — **Questa vertenza IBP deve investire la città. Tutti devono sapere, conoscere: la lotta dovrà essere capace di collegare gli altri punti di crisi presenti nel territorio,** nella provincia, nella regione. Il filo che deve legare ed unificare tutto è costituito da una proposta politica economica verso nuovi e moderni processi di sviluppo per l'Umbria.

E' questo il terreno scelto dai lavoratori della «Perugina» per rispondere alla rottura delle trattative fra direzione IBP e sindacato. Accanto a questo e in questa direzione ieri i lavoratori IBP hanno scioperato e partecipato compatti a quattro assemblee. La reazione alle decisioni dell'azienda è stata dura; molti lavoratori hanno avanzato anche idee e proposte per rendere più incisiva la lotta: «Noi ci auguriamo che l'azienda non dia inizio alle procedure di licenziamento: la situazione — ha detto Roberto Pomini, segretario regionale della CISL — potrebbe diventare drammatica».

E' toccato proprio a Pomini, nella conferenza stampa tenuta ieri dalle organizzazioni sindacali, raccontare l'incontro romano. «Questo terzo incontro si è subito mostrato come profondamente diverso dai due precedenti. L'azienda aveva infatti affrontato la situazione e all'interno di questa ha avanzato le cifre per la riduzione dell'occupazione. Mercoledì, a Roma, l'IBP ha tagliato corto, è stata molto più esplicita.

«Ci siamo trovati di fronte — continua Pomini — ad un ribaltamento completo della posizione IBP, della filosofia delle relazioni industriali che fino ad oggi aveva caratterizzato la vicenda sindacale IBP. La direzione aziendale non ricorda più il contenuto dei tre accordi (23 febbraio '78, 9 gennaio '80 e 12 settembre '80) e non intende attuarlo. Non esiste più, cioè, un unico tempo "contemporaneo": quello della logica degli investimenti da parte dell'azienda e dei sacrifici (cassa integrazione, prepensionamenti, riduzione dell'occupazione attraverso il blocco del turn-over), lo stesso tempo finalizzato, cioè, alla ristrutturazione produttiva, allargamento della base produttiva, ad una prospettiva di sviluppo e alla riduzione dei costi. Ora — secondo l'azienda — è soltanto il tempo di tagliare sui costi».

E' una linea pericolosa — come afferma il comunicato della segreteria regionale del PCI — «di un atto padronale che tende a scaricare sui lavoratori le conseguenze dell'attuale situazione». Come si è arrivati alla rottura? «Spettava al sindacato — è ancora Pomini a parlare — aprire l'incontro. Noi abbiamo riaffermato il contenuto e la validità degli accordi precedenti e all'interno di questa impostazione abbiamo manifestato la nostra disponibilità sofferta a soluzioni che prevedessero un ulteriore ricorso alla cassa integrazione, ai prepensionamenti, al blocco del turn-over».

L'azienda ha risposto con i numeri: per lo stabilimento di Aprilia non c'è nessun programma o piano, forse fra qualche anno; per la questione impiegatizia c'è un esubero di 149 impiegati al momento attuale, al termine di una revisione completa della questione l'esubero potrebbe essere anche maggiore.

Il sindacato ha risposto che era disponibile a parlare di riduzione dei costi, ma a termini rovesciati: «Soltanto una prospettiva di investimento e di sviluppo — ha affermato Paolo Brutti, segretario regionale della CGIL — può farci "trattare" la riduzione dei costi».

Il segretario regionale della FILIA Sergio Grassi ha riatto la storia degli accordi sindacali spiegando la strategia complessiva che li sorreggeva: «Il primo accordo, quello del 23 febbraio '78, rappresentava l'inizio di una politica per l'allargamento della base produttiva e di nuove produzioni aggiuntive. E' ancora questa posizione il nostro punto-forza».

I sindacalisti hanno commentato anche le proposte di «mobilità esterna» presentate dall'azienda: «Noi non siamo contrari al principio — afferma Giorgio Righetti, coordinatore del consiglio di fabbrica —, ma di quale "mobilità" si può parlare a Perugia, San Sepolcro, Aprilia? E' fantascienza. Ci deve essere invece — ha sostenuto Righetti — un'altra "mobilità": quella della biscotteria da banco, più di trentamila quintali di volume che viene prodotto in piccole aziende sommerse di tutto il territorio nazionale».

Di fronte a questa grave situazione anche il governo ora dovrà uscire dalla latitanza e rispondere sulla richiesta di incontro urgente, contenuta nell'ordine del giorno unitario del Consiglio regionale, al ministero dell'Industria fra i soggetti firmatari degli accordi «per verificare, partendo dagli impegni assunti, i programmi a breve e medio termine, gli indirizzi produttivi e il ruolo della IBP in Umbria e in Italia».

Fausto Belia

... ed ora è la CISL che «sfida» Malizia

Nel corso del suo intervento durante la conferenza stampa, Roberto Pomini, segretario regionale della CISL, ha lanciato una «sfida» al vice presidente della Giunta regionale, il socialista Enrico Malizia. «Le organizzazioni sindacali invitano Malizia ad un dibattito pubblico di fronte ai lavoratori sugli accordi sindacali che abbiamo realizzato alla IBP».

La «sfida» è stata lanciata al termine di una serie di giudizi estremamente duri rilasciati da Pomini sulle affermazioni di Malizia, relative agli accordi sindacali, nella sua «famosa» intervista al «Messaggero».

«Quando Malizia parla di accordi firmati soprapensiero, si sbaglia, perché noi li riteniamo validi. Quando Malizia parla di «patto non scritto» avanza una insinuazione ignobile. Perché tutto si è svolto alla luce del sole. Queste gravi insinuazioni di Malizia alimentano, fra l'altro, elementi di difficoltà nel rapporto che il sindacato ha con una parte di lavoratori.

E' una cosa molto grave».

Decisione del Consiglio di fabbrica

Respinta la cassa integrazione: si apre la «vertenza Terni»

Denunciato l'atteggiamento di Partecipazioni Statali e governo passivi sulle proposte CEE

TERNI — Non è escluso che nel giro di poche settimane possa prendere il via una «vertenza Terni» nei confronti delle Partecipazioni statali e del governo. Quello che finora è certo è che il consiglio di fabbrica del maggiore stabilimento della regione ha deciso ieri, nel corso di una lunghissima assemblea, di respingere il provvedimento di cassa integrazione così come è stato proposto dalla direzione aziendale.

Dal consiglio di fabbrica di ieri è scaturito anche un documento che dovrà ora essere discusso dalle assemblee dei lavoratori reparto per reparto. Sulla base di questo documento verrà avviata la «vertenza» con Partecipazioni statali e governo. Per quel che riguarda nello specifico la cassa integrazione è stato rilevato ancora una volta l'aspetto preoccupantemente punitivo che riveste nei confronti delle «accialerie» ternane.

La prima responsabilità, al riguardo, va cercata senza dubbio — hanno ribadito in molti — nell'atteggiamento del governo che ha accettato incondizionatamente le richieste avanzate dalla CEE in merito al «contingentamento». Non una parola è stata spesa dai nostri governanti per sottolineare la «specificità» del caso italiano. Non un provvedimento è stato proposto per arginare i negativi effetti che la richiesta CEE produrrà nell'economia nazionale.

A tutto ciò inoltre va aggiunto l'operato della Finsider e della direzione aziendale della «Terni» che hanno peggiorato ulteriormente la già difficile situazione. La «Terni», infatti, ha proposto la riduzione produttiva anche in comparti che, come appunto quello dei getti e dei fucinati, non rientravano nelle richieste CEE.

Da un lato allora i gruppi privati come la Teksid di Agnelli che «impugnano» il provvedimento continuando a produrre, e dall'altro alcuni gruppi pubblici che rincarano la dose sperando forze di utilizzare la cassa integrazione per ridurre le perdite di gestione dello stabilimento. Degne di nota anche le vicende parallele alla questione della «cassa» che pure si sono sviluppate in questi ultimi giorni. La questione della nomina del nuovo amministratore delegato e del direttore tecnico, e la proposta avanzata dalle Partecipazioni statali per una nuova suddivisione in comparti delle aziende pubbliche.

La prima vede ancora una volta le cose al punto in cui stanno già da mesi: pressioni politiche, tentativi di accaparramento e di lottizzazione da parte di forze dell'area di governo che non permettono ai veri «nodi» di giungere al pettine. La seconda impone scelte che renderebbero la «Terni» uno stabilimento isolato e privo di garanzie per il futuro.

«Per getti e fucinati — è stato detto in consiglio — non si dice niente, così come tutto tace anche nei confronti del progetto di raddoppiare la produzione dell'inox». Ancora una volta purtroppo — è stato rilevato — le risposte vere mancano. Ciò che va sottolineato, comunque, è che la cassa integrazione è un «salto nel buio». Accettarla incondizionatamente significherebbe ridurre la capacità del movimento operaio di imporre le proprie scelte in contrasto con quelle della controparte.

Ancora di più in una fase come quella che lo stabilimento di viale Brin sta attualmente vivendo si rende necessario l'impegno di ciascun lavoratore. Non è certo questo il tempo di delegare ai «portavoce» le proprie idee. Né quello di lasciare la discussione al solo appannaggio degli «addetti ai lavori».

E' essenziale contrastare inoltre quel senso comune — che rischia in questi giorni di prendere forma — secondo cui la «cassa» potrebbe solo essere un «malanno passeggero». Nè certo gli operai che vi sarebbero posti potrebbero considerare il fatto come un privilegio rispetto agli altri. L'attacco che attualmente sta venendo avanti potrebbe nascondere anche precise volontà di «non ritorno» da situazioni riduttive rispetto alle capacità occupazionali e produttive dell'intero comprensorio ternano.

La posta in gioco, del resto già i fatti lo dimostrano, è ben più alta dell'applicazione temporanea del provvedimento di cassa integrazione. Si punta alla divisione in fabbrica e fuori dei lavoratori. Si è anche al punto in cui la mancanza di «linfa vitale» per alcune delle piccole e medie industrie si comincia a far sentire con i conseguenti licenziamenti. Lo attesta anche un documento, sottoscritto dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ternana, che afferma la volontà e l'urgenza di coinvolgere la federazione unitaria sindacale e nazionale sui problemi dell'economia provinciale.

Angelo Ammenti

Alcune località rimaste isolate

«Non se ne vedeva tanta da anni!»: un metro di neve copre i paesi della Valnerina

Crolli nelle zone già colpite dal terremoto - Domenica si aprono i campi di sci, sostegno dell'economia invernale

PERUGIA — Legogne, Forsivo, Cortigno, Pescia, San Marco, Oricchio, sono rimaste bloccate dalle 21 dell'altra sera per tutta la giornata di ieri. In Valnerina nevica, «come non avevo più visto da tanti anni», dice il sindaco di Norcia, Novelli. La neve ha raggiunto ieri quasi ovunque 80 centimetri, per non parlare di Castelluccio di Norcia, dove è arrivata ad un metro circa. «Domenica — dice Novelli — si aprono gli impianti di Forche Canapine. Abbiamo bisogno di gente che venga a sciare, l'economia altrimenti soffre».

Legogne, Forsivo, Cortigno, Pescia, Oricchio, Castelluccio, sono rimaste bloccate anche giorni fa, quando la neve ha fatto la sua prima visita in Umbria. Sono rimaste addirittura senz'acqua, né luce, ma, appena la strada, grazie all'azione degli spazzaneve, è diventata di nuovo libera, gli abitanti si sono recati a Norcia a prendere le provviste.

A Preci dove la neve ieri ha raggiunto circa 50 centimetri è crollato il tetto di un capannone dove si trovava un complesso di allevamento di bestiame.

Le tracce del terremoto sono ancora lì, indelebili, gli abitanti della Valnerina, come hanno scritto in una recente rievocazione del terremoto del 19 settembre gli alunni del liceo scientifico di Norcia «stanno davanti al televisore che parla del dramma del Sud, a vedere le sequenze di un film di cui già sono stati protagonisti».

Eppure, anzi a maggior ragione, in Valnerina la catena di solidarietà con il Sud terremotato è iniziata subito, immediato è stato l'invio di roulottes per le famiglie colpite. Gli studenti del liceo scientifico di Norcia, che del dramma del Sud hanno preso spunto per fare un bilancio, settore per settore, dei danni che il sisma ha recato alla Valnerina, hanno anche organizzato una festa da ballo e ne hanno inviato gli incassi al Meridione.

La Valnerina è la zona più colpita dalla ondata di maltempo che ieri ha interessato la nostra regione. La neve è caduta un po' ovunque e tutti i passi appenninici erano transitaibli, fino a ieri sera, solo con catene o pneumatici antineve. A Verghereto, Bocca Trabaria, Bocca Seriola, la neve ha raggiunto circa 20 centimetri. A Spoleto i vigili del fuoco sono stati impegnati per gran parte della giornata di ieri a recidere numerosi rami pericolanti degli alberi nel centro storico della città.

Situazione difficile anche a Gubbio, dove la neve ha raggiunto in alcune zone anche trenta centimetri. Anche a Perugia ieri mattina è nevicato e la temperatura era molto bassa. La neve però si è sciolta quasi subito non arrecando danni al traffico. In serata, comunque, in seguito all'intervento degli spazzaneve, la situazione è migliorata in alcune frazioni della Valnerina, che sono riuscite a mettersi in contatto con gli altri centri.

A Terni

Un Natale a prezzi bloccati proposto dalla Confesercenti

TERNI — Terni: prezzi bloccati a Natale per un paniere di «generi» essenziali. Questa la proposta natalizia per garantire il controllo e la trasparenza dei prezzi dei prodotti di più largo consumo annunciata in questi giorni dai gruppi acquisto alimentaristi dell'ATA e GAT.

Quello delle festività natalizie è il periodo tristemente noto per gli aumenti indiscriminati e generalizzati dei prezzi. In considerazione di questo fatto, l'iniziativa presa dai due gruppi alimentaristi, associati alla Confesercenti, assume un tentativo di difendere il consumatore dalla crescita continua dei prezzi soprattutto in periodi in cui, per la maggiore disponibilità della gente, la speculazione si fa più intraprendente. Nei cento punti vendita aderenti all'iniziativa dei gruppi alimentaristi, saranno in distribuzione dodici prodotti di largo consumo. Farina, zucchero, pelati, caffè, e il tradizionale panettone potranno essere acquistati a prezzi veramente «competitivi».

«Si tratta per noi — ha detto Grimani, presidente del gruppo ATA — di una iniziativa abituale. I prezzi fatti dai nostri associati sono sempre trasparenti. A Natale abbiamo voluto fare ancora di più, con il listino presentato abbiamo inteso svolgere una opera di calmiere, in un periodo in cui i prezzi tendono a lievitare». La proposta dell'ATA-CONAD e del GAT durerà dal 13 dicembre fino alla fine dell'anno.

«Con questa iniziativa — ha detto Sparamonti presidente della Confesercenti di Terni — diamo continuità alle esperienze fatte anche in altri settori, cercando di bloccare i prezzi. Così abbiamo fatto nelle cartolibrerie con il "mese della scuola", bloccando i prezzi dei prodotti scolastici proprio nel periodo di riapertura di scuole, nel momento in cui la spesa delle famiglie è massima».

I rappresentanti sindacali intervenuti hanno riconosciuto la validità dell'iniziativa, soprattutto in un periodo di restringimento dei consumi individuali a causa della crisi economica che sta investendo sempre di più tutto il paese. I sindacalisti hanno anche invitato i gruppi di acquisto affinché si facciano carico anche di altre iniziative, per difendere il potere di acquisto dei salari e delle pensioni.

Prime decisioni del TAR sullo stabilimento di Cannara

La Nuova Bonaca si può costruire ma esigendo precise garanzie

Previsto per oggi un decisivo incontro al ministero Beni culturali - Approvato un ordine del giorno in consiglio comunale con il voto di tutti i partiti escluso il PRI

PERUGIA — «Emetterà la sentenza tra qualche mese, se deciderà di giudicare, oppure chiederà un supplemento di indagine». E' stato questo l'orientamento espresso dal TAR (tribunale regionale amministrativo) chiamato ieri mattina, da un gruppo di cittadini di Tordandrea a pronunciarsi sulla validità o meno della concessione edilizia, rilasciata dal comune di Cannala alla multinazionale Bonaca-Bayer per il trasferimento della fabbrica dal centro del paese.

Non si è ritenuto necessario procedere alla revoca della licenza, riconoscendo così la fondatezza amministrativa del provvedimento. E se oggi il ministero dei beni culturali nell'incontro a Roma con i rappresentanti della giunta e del consiglio regionale, non porrà ulteriori ostacoli, si continuerà la costruzione del nuovo insediamento, in località Isola di Cannara.

Come è noto la questione è oramai aperta da parecchi anni, ma solo da poco, ha trovato l'attenzione del «comitato tutela salute e ambiente». Già nel '69 9la giunta di sinistra si oppose tenacemente all'ampliamento della fabbrica ad alto valore inquinante, nel centro del paese. Ma trascorsero solo tre anni e la nuova amministrazione di centro destra, con Bonaca consigliere in testa, concesse la consistente espansione. Nel '75 la ricomposta amministrazione di sinistra insieme alle organizzazioni sindacali continuò la battaglia contro l'inquinamento, per la difesa dell'ambiente e solo nel gennaio di quest'anno fu concessa la licenza dopo l'approvazione nella commissione edilizia.

«Abbiamo compiuto questo importante atto amministrativo — dice il sindaco di Cannara Alessandro Favilli — perchè questo significa per l'amministrazione e per i cittadini liberare il centro storico da un'industria estremamente pericolosa e inquinante; ma anche perché il nuovo insediamento almeno sulla carta, tutela maggiormente, ma certo non totalmente, sia gli operai che le popolazioni circostanti».

«La posizione dell'amministrazione comunale è quindi una posizione chiara e precisa, continua Favilli, se non si verificheranno le garanzie di antinquinamento richieste noi non concederemo l'agibilità».

La multinazionale a questo punto si è preoccupata di progettare la nuova azienda con tutti gli accorgimenti necessari; niente scarichi di acqua per non inquinare il terreno, forni elettrici in alternativa ai vecchi a carbone, il tridepuratore per l'aria, con la riduzione complessiva del rumore, portato al livello ritenuto dai tecnici nocivo ma sopportabile.

zioni non sembrano convincere le popolazioni di Tordandrea nel comune di Assisi residenti a due chilometri dal nuovo insediamento.

Si è costituito così un «comitato tutela salute e ambiente» che insieme al WWS e Italia nostra è impegnato in questi mesi a impedire la costruzione del nuovo stabilimento, giudicandolo troppo voluminoso, inquinante e lesivo delle caratteristiche paesaggistiche e della vocazione agricola della zona. La questione ha quindi avuto una sua eco anche in consiglio regionale.

E' stato approvato un ordine del giorno votato da tutti i partiti ad esclusione del PRI nel quale oltre a riconfermare la validità della scelta di trasferimento compiuta, si dava incarico alle commissioni regionali affari sociali e affari economici di approfondire le caratteristiche tecniche e strutturali dell'insediamento industriale. Ed è Guido Guidi, presidente della commissione regionale affari sociali, a dirci che il lavoro delle due commissioni sta procedendo speditamente attraverso la formazione di una commissione mista (composta da tecnici, consiglieri regionali, esperti) con sopraluoghi nella zona interessata in modo da presentare un esauriente relazione e scientificamente valida che sarà trasmessa al consiglio regionale per la discussione nelle prossime settimane.

Alberto Stramaccioni

Prosegue il dibattito, anche aspro, su un concerto a Perugia

Scusi, non è per fare polemiche ma a me quel jazz era piaciuto

L'organizzazione degli spettacoli jazzistici a Perugia, la qualità di questi, il loro impatto con il pubblico: sono problemi sui quali si discute da tempo. In questi giorni poi il nostro giornale (a partire da un articolo di Giampiero Rasimelli) ha favorito un franco dibattito non certo privo di polemiche. Alcune condivise dalla redazione, altre meno.

E' nostra intenzione però fare emergere tutti i problemi anche tramite una discussione aspra. Dando seguito agli articoli già apparsi su questa pagina, pubblichiamo oggi questo polemico intervento di Carlo Pagnotta.

Chiedo spazio per intervenire sul dibattito aperto da Giampiero Rasimelli in merito all'articolo firmato Pecori apparso su Paese Sera il 14 novembre scorso dal titolo «Phil Woods non infiamma Perugia - Che jazz sofisticato, annoia da morire».

Mi limiterò ai fatti nel mio modestissimo italiano, lasciando da parte il sinistrese tanto caro agli amici dell'ARCI. Non porterò avanti, quindi, nessun tipo di discorso nella misura in cui... e non parlerò di attività culturali, iniziative culturali, forze culturali, tessuti culturali, politica culturale, problemi culturali, produzione culturale, servizi culturali, diffusione culturale, settori culturali, livelli culturali, associazionismo culturale e chi più ne ha più ne metta.

Il Jazz Club Perugia, per i due concerti di Gillespie e Phil Woods al Morlacchi, aveva invitato, a proprie spese si badi bene, Arrigo Polillo della rivista Musica Jazz, Marco Molendini per il Messaggero e Roberto Capasso per Paese Sera. Quest'ultima testata ha deciso di mandare Franco Pecori. Niente in contrario ovviamente.

Ma veniamo poi a quanto Pecori ha scritto in merito a Phil Woods, tutto ciò ha stupito Rasimelli e quanti erano al Morlacchi quella sera, non certo il sottoscritto che conosce come la pensano lui e la sua sparuta (per fortuna) combriccola di jazzologi. A Pecori piacciono tanto il free-jazz (che è morto e seppellito, sissignori) e i cosiddetti «creativi europei» (chissà cosa ne pensa Le Roi Jones di questi ultimi), tutto il resto è borghese reazionario.

Secondo l'illuminato parere del Nostro (vedi Paese Sera del 16 novembre) dopo Parker c'è solo il «free». Clifford Brown, quindi, non conta, Sonny Rollins è stato sopraffatto dalla reazione, Horace Silver è cacca, tutti quelli sfornati dai «Jazz Messengers» possono andare a suonare nelle bande di paese, il quintetto di Miles Davis con Coltrane non esiste, Bill Evans... Bill Evans è bianco, sofisticato e annoia da morire pure lui.

Questo non è scrivere di jazz, è farneticare. L'ARCI provincia di Perugia scende in pista contro Rasimelli e si allinea con Pecori. Stavamo in pensiero! All'ARCI di Perugia, il cui presidente mi ha dichiarato testualmente un mese fa, presente un assessore comunale che «del jazz non gliene frega niente, non ci capisce niente e non gli piace» rispondo che per tutti ero e rimando un «appassionato».

All'ARCI di Perugia faccio sapere che da pochissimo si è costituita una ARCI-Jazz romagnola che, tanto per iniziare e tanto per gradire, ha in programma da dicembre a febbraio i seguenti concerti: il gruppo di Milton Jackson (16 dicembre, Riccione), il quartetto di Johnny Griffin (13 gennaio, Misano), il quartetto di Louis Hayes (21 gennaio, Riccione), il quartetto di George Coleman con Billy Higgins (23 febbraio, Cattolica).

Stai mo' a veder che in Romagna cova la reazione boia di un mond leder. Con tanto swing.

Carlo Pagnotta

Proseguono le iniziative in tutta la regione

Anche un comitato studentesco per assistere i terremotati

Prefettura e Amministrazione comunale provvederanno a tutti i bisogni delle famiglie sinistrate giunte a Perugia - Si cercano nuovi alloggi

PERUGIA — Il moto di solidarietà continua. Oggi pomeriggio si terrà una nuova riunione del Centro regionale di coordinamento che farà il punto della situazione. Sulla base delle necessità dei cinque comuni del Sud, affidati all'Umbria, il Centro incaricherà i Comuni e gli Enti della regione dell'invio di aiuti e soccorsi.

Intanto circa 45 sono i terremotati ancora ospiti degli alberghi di Perugia e provincia. Prefettura ed amministrazione comunale provvedono all'assistenza delle famiglie sinistrate. Ci sono poi quelli, si dice molti, che hanno trovato alloggio nel capoluogo umbro nelle case di amici e parenti. In questo caso l'amministrazione comunale attraverso un apposito ufficio provvede all'assistenza sanitaria di quanti tra i terremotati arrivati in questi giorni in Umbria ne siano sprovvisti.

Come è noto il commissario di governo, onorevole Zamberletti, aveva inviato un telegramma alla Prefettura di Perugia, che ha poi informato l'amministrazione comunale, in cui veniva chiesta ospitalità almeno per 15 giorni per le famiglie colpite dal sisma.

Nei giorni scorsi inoltre alla Prefettura di Perugia sono pervenute da parte di enti e di privati offerte di ospitalità per 205 bambini presso famiglie (più 100 presso la colonia di Monteluco di Spoleto), per otto nuclei familiari, per 75 adulti (più 180 in colonia) e per 14 tra ragazzi e ragazze.

E' stata inoltre offerta la disponibilità di 25 abitazioni per altrettanti nuclei familiari. A Perugia intanto si è formato anche un comitato unitario studentesco costituito in gran parte da studenti della facoltà di Agraria per i soccorsi ai terremotati. Il comitato ieri pomeriggio nel corso di una riunione nella sede di piazza Grimana ha discusso l'organizzazione dei soccorsi e la formazione di squadre di volontari che intendono partire per il Sud.

Il Comune intanto è al lavoro per reperire nuovi alloggi per le famiglie sinistrate.

Per l'omicidio dell'agosto '79

Le richieste del PM al processo Bellucci

Chiesta l'assoluzione per insufficienza di prove per Andreani e 28 anni per Germini

PERUGIA — Assoluzione per insufficienza di prove per Paolo Andreani e 28 anni di reclusione per Giorgio Germini: queste le richieste del Pubblico Ministero, Vladimiro De Nunzio, al processo per l'uccisione di Oliviero Bellucci avvenuta il 22 agosto del 1979.

Il dottor De Nunzio ha parlato per circa un'ora e trenta ieri durante la quinta giornata di questo processo ed ha analizzato dettagliatamente le posizioni processuali dei due imputati. Ha giustificato le due richieste in base agli elementi oggettivi a disposizione di quanti hanno svolto indagini su questa vicenda.

Non ci sono elementi tali da dimostrare una seppur minima responsabilità o implicazione di Paolo Andreani nell'omicidio di Bellucci, salvo le accuse di Germini che però non sono suffragate da alcuna prova concreta. La posizione di Germini, invece, è più chiara e sono molti gli elementi materiali che lo inchiodano alle sue responsabilità. Questo più o meno il senso della requisitoria del pubblico ministero.

Innanzitutto il movente. Giorgio Germini amava Nadia Cardinale, moglie di Oliviero Bellucci. «Possiamo dire — ha dichiarato il PM — che l'amava alla follia». Il marito di Nadia era quindi un ostacolo da eliminare. La gelosia di Germini, e Nadia lo ha confermato più volte, raggiungeva punte inaccettabili. Ma allora come si spiega la chiamata in correo di Andreani? Anche a questo interrogativo il PM ha dato la sua risposta.

«Anche l'Andreani rappresentava un ostacolo per il libero amore di Germini verso Nadia — ha detto De Nunzio —. E' noto infatti che la donna aveva avuto una relazione con l'altro imputato e che più volte le recava molestia. Sembra anche che Andreani avesse cercato di avviare alla prostituzione Nadia Cardinali. E' logico quindi che accusare Andreani dell'omicidio sarebbe significato per Germini che non ci sarebbero stati più ostacoli.

Le richieste del PM sono state accolte con comprensibile soddisfazione dall'avvocato Stelio Zaganelli e dallo stesso Andreani, mentre Giorgio Germini è scoppiato in un pianto ininterrotto.

Domani forse, sesta udienza di questo dibattimento, dovrebbe esserci la sentenza finale.

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO